

Altro Tempo

CLASSICA

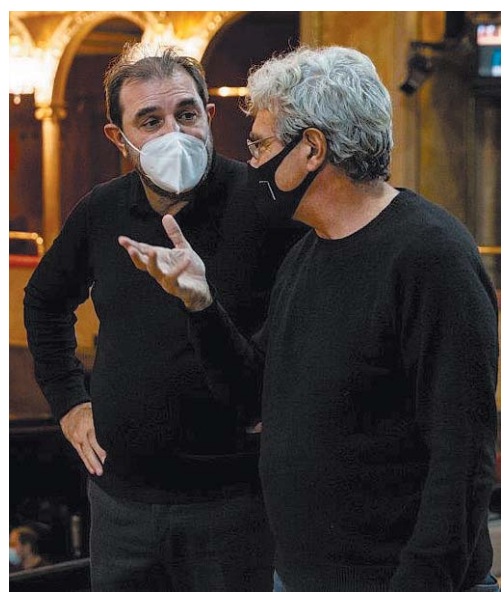
Chiusi da marzo scorso, Scala, Opera di Roma e Maggio Musicale Fiorentino si preparano ad una nuova vita

DI LORENZO TOZZI

Le Fondazioni liriche già da qualche mese scalpitano. Chi più chi meno avevano trascorso un'estate operosa all'insegna dell'impossibile regola del distanziamento brillantemente risolta con escamotage registici o coreografici. Nonostante il ben operare estivo e la ripresa autunnale al chiuso con tutte le sacrosante cautele ma la deprimente riduzione di pubblico però li attendeva la scure del DPCM della chiusura totale, che li costringeva a ripensare in termini totalmente nuovi la programmazione della nuova stagione. Dopo qualche gior-

Le stagioni liriche aprono solo per la tv

Si parte con l'Otello di Verdi, senza il pubblico ma con le telecamere Rai



no di comprensibile sgomento i teatri si sono rimboccati le maniche e hanno cominciato a pensare alle inaugurazioni stagionali. Non si trattava più di riproporre in streaming o nel canale della benemerita Rai5 produzioni già applaudite in teatro, ma di proporre spettacoli nuovi, seppur senza l'apporto energetico dell'applauso del pubblico.

Le attese inaugurazioni della Scala e dell'Opera di Roma rischiavano di saltare e certo non saranno quelle festose piene di mise eleganti e rappresentanti del jet set. Ma l'importante era dare un segnale di ripresa, anche perché i teatri devono continua-

re a vivere anche in questo triste periodo di congiuntura. Lo richiedono la nostra storia e la nostra dignità. In ordine di tempo toccherà al Maggio Musicale Fiorentino di riaprire per primo i battenti, senza pubblico ma in tv, con l'Otello di Verdi affidato alle mani esperte di Zubin Mehta con la regia simil-moderna di Valerio Binasco e le voci del corpulento Fabio Sartori nel ruolo del titolo, della apprezzata Marina Rebeka in quello di Desdemona e dell'immane Luca Salsi come perfido Jago.

L'operoso Teatro Costanzi, che sinora molto bene ha operato facendo uno slalom spericolato tra le secche delle molte difficoltà, non poteva che rinnovare, anche se in clima di pandemia, il duello a distanza con la Scala di Milano (dall'epoca di Muti Roma anticipa la sua inaugurazione prima del S. Ambrogio meneghino). L'opera di apertura, di repertorio come di prammatica, sarà Il Barbiere di Siviglia di Rossini, opera romana per eccellenza (vide la luce infatti al Teatro Argentina nel 1816). Non sarà però

una ripresa di quella esilarante e un po' becera vista a Caracalla qualche anno fa (con Rosina ingabbiata come il canarino Titti o Bartolo in vena di atletismo con scivoli acquatici) e neppure quella in bianconero di Davide Livermore ispirata al cinema muto concepita espressamente per il bicentenario dell'opera. Il nuovo allestimento, sotto la bacchetta di Daniele Gatti, direttore musicale del teatro, sarà firmato da Mario Martone, che all'Opera è stato applaudito per le Bassaridi di Henze, mentre le voci di

Andrzej Filoŝ czykRuzil Gatin, Vasilisa Berzhanskaya, Alessandro Corbelli e Alex Esposito daranno corpo rispettivamente ai ruoli del fattotum Figaro, del conte di Almaviva, di Rosina, di Bartolo e dello stralunato Basilio. Lo spettacolo andrà in onda in differita su Rai3 il 5 dicembre (ore 16.15). Dal canto suo la Scala, rinunciando alla annunciata Lucia di Lammermoor inaugurale, il 7 dicembre ha optato per un'operazione più semplice ma di grande richiamo, inteso un gala lirico diretto

da Riccardo Chailly, cui parteciperanno le più belle ugolette del momento (23), dal gettonatissimo tenore Jonas Kaufmann e da Domingo al soprano americano Lisette Oropesa, al mezzosoprano lettone Elina Garanča e al tenore peruviano Diego Florez. Il coordinamento scenico sarà di Livermore. La serata evento, dal titolo A riveder le stelle, vedrà in scena anche il balletto scaligero con Bolle e sarà presentata da Milly Carlucci per Rai1 in diretta.

È la prima volta che la Scala salta una inaugurazione (accadde solo nel 1897 per motivi finanziari) perché anche in clima bellico, col teatro bombardato, l'attività del massimo teatro milanese si spostò in palcoscenici alternativi come il Lirico o il Sociale di Como. Sarà comunque una serata evento.

Per ora il convento non passa di meglio. Importante però non adagiarsi al semplice ascolto televisivo, perché l'ascolto dal vivo non è certo sostituibile con quello del piccolo schermo. La performance dal vivo offre all'ascolto timbri, vastità di spazi sonori, contemporaneità di azioni sceniche che la ripresa televisiva più sofisticata non potrà mai rendere. Quindi, pur apprezzando gli sforzi dei nostri teatri di restare vivi anche senza pubblico, è da auspicare al più presto il ritorno alla cosiddetta normalità. Perché teatro è anche socializzazione, scambio di pareri, condivisione di emozioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ASSOCIAZIONE PER VALORIZZARE IL PATRIMONIO ARTISTICO

Beni culturali, miniera d'oro senza rendita

Un valore di quasi quattromila miliardi di euro che non ha ancora portato benefici economici adeguati

DI GABRIELE SIMONGINI

Abbiamo una miniera d'oro e non ce ne siamo nemmeno accorti. È il nostro patrimonio culturale pubblico, che non rende come dovrebbe perché sottostimato. Così, proprio per sostenere con proposte concrete una sua valorizzazione economica, è nata la Società italiana per l'ingegneria culturale, presieduta da Antonio Leo Tarasco, dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali e docente di Legislazione dei beni culturali e arricchita da un prestigioso comitato scientifico che può vantare anche illustri esperti di Diritto costituzionale ed amministrativo. Si parte dalla constatazione, davvero sorprendente e fondata su dati

precisi, che i beni culturali mobili e il patrimonio immobiliare di interesse culturale abbiano un valore di circa 3400 miliardi, ovvero il doppio del prodotto interno lordo del nostro paese. Se si stima una redditività prudenziale dell'uno per cento annuo, ogni anno potrebbe entrare nelle casse statali una cifra pari al due per cento del p.i.l., che avrebbe permesso da anni di conseguire il pareggio di bilancio.

Tutto questo sarebbe raggiungibile, secondo la Società italiana per l'ingegneria culturale, valorizzando con criteri economici precisi la bigliettazione, i servizi aggiuntivi, le sponsorizzazioni, le donazioni, l'utilizzo di marchi commerciali, i prestiti per mostre. Così si potrebbero ridurre i costi di gestione

a carico della pubblica amministrazione e creare occupazione, nel pieno rispetto delle esigenze di tutela e di promozione. E il modello potrebbe essere la Francia che, pur potendo vantare un patrimonio artistico nettamente inferiore al nostro, sa valorizzarlo al meglio anche dal punto di vista della redditività economica. Un esempio per tutti: per l'istituzione del Musée Universal Louvre di Abu Dhabi il corrispettivo che gli Emirati Arabi Uniti verseranno alla Francia per l'intera durata trentennale dell'accordo è di euro 974,5 milioni. E alla cifra complessiva concorre la sola licenza del marchio Louvre per ben 400 milioni di euro. La prima proposta concreta della Associazione si oppone a ogni ipotesi di rilascio a titolo gratuito delle imma-



gini del patrimonio culturale per scopi commerciali, diretti o indiretti. Se lo scopo dell'uso delle immagini non è personale, per studio o ricerca, dovrebbe essere applicato un canone da parte di ogni Amministrazione pubblica che detiene beni culturali con un notevole introito per le casse statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA